

La responsabilità di un'autentica formazione umana

Gaetano Mollo

Oggi, sempre di più, ci si è resi conto dell'estrema rilevanza degli ambienti formativi, per tutto ciò che supporterà e faciliterà la qualità di vita delle future generazioni. In un mondo globalizzato la "società della conoscenza" deve poter confluire armoniosamente nella "comunità umana della comprensione", aumentando il livello della consapevolezza e della condivisione interumana¹.

I responsabili di un ambiente formativo, qual è essenzialmente l'istituzione scolastica, sono pertanto chiamati ad assumere uno sguardo lungimirante, riflettendo sulla rilevanza che la stessa organizzazione assume per una forma d'apprendimento che sappia adeguatamente produrre una solida formazione sociale e morale. Tutto ciò richiede il tener conto - in modo particolare - la necessità d'impostare un'educazione che possa risultare di maturazione di tutto l'essere e la prospettiva di un'interculturalità basata sul senso d'appartenenza e sul dialogo comprensivo.

La necessità di saper collocare al centro della formazione umana la reale presenza d'ogni persona - quale centro d'intenzionalità e di responsabilità - richiede una formazione a tutto tondo, dove l'atto della conoscenza sappia farsi "comprensione vera", e da questa possano scaturire corrette forme cognitive e idonei atteggiamenti etico-sociali.

La centralità del formativo

L'istruzione e l'educazione non possono essere considerati come due processi paralleli: devono poter convergere al centro del processo conoscitivo, quello del farsi stesso del soggetto conoscente, in quanto persona, fulcro d'intenzionalità e di libertà, ma anche di comunione e di corresponsabilità.

Autentico apprendimento si realizza non col presumere di operare oggettive sintesi culturali, bensì quando ogni persona sia messa in grado di "farsi sintesi", nel riassumere in sé il senso dell'umanità, in misura delle proprie potenzialità e dello stadio evolutivo raggiunto. Questo può avvenire non solo quando ci si rende consapevoli del proprio autosviluppo, ma si partecipa anche del processo evolutivo della civiltà, col farsi corresponsabili degli eventi del

¹ Cfr. G. MOLLO, Il senso della formazione, La Scuola, Brescia 2004. In questo articolo si fa riferimento ad alcuni aspetti centrali di questo testo.

mondo. Si tratta di un "farsi esistenziale", dinamico e creativo, costruito su di un "farsi progettuale".

In ciò la centralità del "formativo", quale dimensione stessa del divenire umano. Da qui il particolare valore che assume il "clima scolastico" ed il suo grado di riflessività su tutto ciò che riguarda la vita sociale e i rapporti con l'ambiente, permettendo così l'assunzione d'atteggiamenti di rispetto e solidarietà etico-sociale. Per questo il "processo formativo" - che vede ogni esperienza d'apprendimento come un'opportunità di crescita - rappresenta un modo con cui si struttura la stessa personalità, tale da evidenziare l'importanza di tutti quegli ambienti educativi che siano in grado di creare situazioni d'arricchimento reciproco, sollecitazione partecipativa e corresponsabilità condivisa. L'autosviluppo personale è per questo via d'espansione della propria coscienza, sia in forza delle relazioni sociali sia dell'impegno individuale: da qui il fondamentale rimando costruttivo fra i processi di socializzazione e quelli d'individualizzazione.

Al centro del sistema formativo scolastico, pertanto, debbono sempre esserci i "significati", rispetto ai quali gli "obiettivi" possono configurarsi come aneliti comportamentali e tensioni conoscitive. Ciò può verificarsi solo quando ci s'ispiri ad un modello di "formazione progettuale", dove dalla consapevole intenzionalità d'ogni persona e dall'apporto di tutti possa scaturire un processo formativo interattivo e partecipativo.

Si tratta di riuscire ad attivare - all'interno di un'adeguata progettazione educativa - una "didattica per processi", volta alla formazione di competenze e sollecitatrice dell'essere attraverso il sapere ed il saper fare.

Da quest'impostazione può discendere un'adeguata modalità di sollecitazione di competenze, in relazione alle quali abbia senso acquisire conoscenze e risultati significativi rinvia ad una "programmazione per significati", volta ad attivare una modalità didattica che sappia privilegiare le forme dell'argomentazione e dell'interpretazione, al fine d'assecondare e valorizzare atti creativi e pensieri critici. Ciò richiede di riuscire a considerare le discipline nella loro autentica valenza culturale, quale espansione delle procedure di comprensione e d'amplificare tutti i linguaggi attraverso i quali si struttura e s'amplifica il senso della realtà.

Al centro del processo formativo deve, pertanto, esser posto il senso della realtà, dato che si tratta della stessa possibilità per ogni persona di farsi un'idea dell'esistenza e del proprio farne parte. Per questo il senso della realtà deriva dai riscontri delle due tensioni dell'essere: quella conoscitiva e quella morale. La percezione della realtà è sempre relazione dinamico-costruttiva. Non è dunque da intendersi solo da intendersi come il mondo "di fronte", bensì come l'evento ricorrente del nostro situarci "nel" mondo, in un relazionarci che permetta la significatività dell'esistenza e il riconoscimento di tutto ciò che in essa si manifesta. Effetto sostanziale di tale processo sarà quello di non percepire più l'ambiente come fattore esterno, bensì come connessione strutturale, di cui si partecipa e da condividere. Da qui l'apprendere ad esserci

sul pianeta, condividendo ed entrando in comunione con tutto e con tutti, in forza di quella che Edgar Morin definisce "comprensione umana intersoggettiva"².

In ciò l'istituirsi di un nuovo paradigma evolutivo, che sta aumentando il livello di comprensione intra-umana ed inter-umana.

La costruzione del sapere

In questa prospettiva va saputa impostare una "scuola laboratoriale", che metta al centro il potere e la forza dell'intuizione. Così l'informazione deve sempre poter risultare alimento di un processo di ricerca e conseguente ad una domanda, se pur latente od inespressa. Da tutto ciò l'urgenza di saper rivalutare sotto ogni aspetto la funzione dell'intuizione, quale veicolo d'apprendimento e fonte di comprensione. Spetta agli insegnanti tener presente il potenziale intuitivo degli allievi, sollecitando l'attenzione attraverso la concentrazione e promuovendo la consapevolezza attraverso la riflessività. Su questa strada si trova l'imprescindibile valore euristico della domanda, assieme a quello evocativo della metafora.

Autentica autoformazione ci può essere quando si riconosce e rispetta la centralità della domanda nel processo formativo, quale atto connaturato all'intenzionalità conoscitiva dell'essere umano. La domanda rappresenta il motore che dà impulso al movimento della conoscenza e dell'azione, in quanto operazione intermedia tra l'ignoranza ed il sapere³. E' col domandare che si avanza dall'esperienza sensibile a quella intellettuale, in forza sempre delle intuizioni intellettuali, che tuttavia non esauriscono la possibilità di conoscenza e la potenzialità di comprensione. Il passaggio da una scuola della trasmissione del sapere ad una scuola della costruzione del sapere sta appunto in questo: attraverso le metodologie del problematizzare e del contestualizzare riuscire a far sì che tramite il mondo dell'informazione possa costituirsi il mondo della formazione. Per questo l'informazione risulta basilare ed imprescindibile mattone, da cementare con l'intuizione, per l'edificazione della casa del sapere.

Autentica formazione, pertanto, ci può essere quando si rifletta sul senso del sapere in termini non semplicemente retrospettivi, bensì prospettici sul piano della ricerca e propulsivi dal versante della persona. Con quest'impostazione e preoccupazione si possono evitare le due tentazioni odierne della frammentazione dei saperi e dell'uniformizzazione di modelli culturali. La personalizzazione dei processi formativi è su questa strada, quando il sapere è inteso e vissuto sia come valore sia come risorsa.

In quanto "valore" il sapere rappresenta ciò che fornisce di senso l'esistenza, attraverso i vari significati da poter attribuire a situazioni esistenziali, condizioni socio-culturali, fenomeni fisici ed eventi storici.

² Cfr. E. MORIN, I sette saperi necessari all'educazione del futuro, tr. it., Cortina, Milano 2001, p. 77.

³ Cfr. P. ANGERS - C. BOUCHARD, L'auto-appropriazione, tr. it., Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 60-63.

In quanto "risorsa" il sapere costituisce l'opportunità di collegare le esperienze alle teorie, attraverso la riflessione critica e la rielaborazione personale.

Una scuola che sia "scuola di vita" deve saper fare sinergia fra questi due aspetti del sapere. Il sapere come valore, permettendo la consapevolezza, è alimento per l'abilitare a vivere intelligentemente, edificando in tal modo la sfera della libertà. Il sapere come risorsa, riguardando l'ambito etico-sociale, contribuisce ad aumentare la competenza, costruendo così il senso di responsabilità. Da ciò l'importanza di concepire il sapere quale ponte fra l'ordine logico delle discipline - con le loro strutture, linguaggi e procedure - e l'ordine psicologico del soggetto conoscente - con la sua specifica modalità e gradualità d'apprendimento, ma anche con la particolarità ed univocità dell'essere persona.

E' attraverso il sapere che ogni persona può acquisire i corretti strumenti del pensare, dell'immaginare e del progettare, così da poter vivere il sapere come energia vitale. Attraverso il processo formativo - incentrato sulla personalizzazione delle conoscenze - diventa possibile un realistico orientamento esistenziale, dal quale soltanto può derivare un coerente orientamento sia scolastico sia professionale.

I responsabili della formazione devono preoccuparsi essenzialmente dello sviluppo del senso d'umanità, di fronte al potere del tecnopolio ed alla tentazione puramente efficientista. Dall'iperspecializzazione ci si deve sapere difendere, non negando l'indispensabile specializzazione, ma sapendo passare tra la Scilla della frammentazione dei saperi ed il Cariddi della massificazione degli atteggiamenti, col produrre un "sapere esistenziale", vissuto come valore personale, quale alimento di conoscenza e di comprensione, tale che - come continua propulsiva risultante - sia lo stesso senso dell'esistenza a svelarsi, secondo le situazioni e dalle contingenze della vita stessa

Verso un nuovo paradigma conoscitivo

Di fronte al mondo della complessità ed all'esigenza di riscoprire un'ulteriorità in ogni situazione esistenziale o fenomeno socio-culturale - quale indice di prospettiva e segno di speranza - è oggi indispensabile rivalorizzare quella che Nietzsche definiva come "metafora intuitiva", atta a comprendere il senso di qualsiasi cosa, attraverso ciò che può essere direttamente percepibile, come lo può essere un albero, un animale, un suono od un evento atmosferico.

Così - di fronte ad un mondo virtuale sempre più affascinante e seducente, ma anche isolante e manipolante - si rende necessario prospettare un percorso d'apprendimento in grado di permettere la costruzione di una formazione umana in grado di correlare conoscenza ed esistenza, tramite un processo d'appassionamento, che permetta di cogliersi come "noi-nel-mondo" e "noi-col-mondo", determinando compartecipazione e corresponsabilità.

Attraverso il processo formativo scolastico ogni allievo deve poter aprire lo sguardo sulla realtà dell'esistenza, nella totalità dei suoi fattori, quali sono sia le forze della natura sia il mondo dei valori, sia le realtà materiali sia quelle spirituali. Per questo, la via del sapere da percorrere è quella che coniuga la sapienza, che sgorga dalla ricchezza della vita, e l'essere, che può esser colto attraverso la conoscenza e la comprensione.

Compito culturale fondamentale è oggi quello di delineare nuove sintesi culturali. Tale operazione non può essere di pura semplificazione e riduzione, bensì deve risultare da processo d'unificazione e condensazione, quale effetto di sforzi culturali d'accomunamento, che riconoscano le diversità e mantengano la differenza. Con tale processo d'accomunamento ogni persona deve diventare capace d'andare di là del puro riconoscimento e della semplice accettazione dell'altro o dell'altrui cultura, aumentando il senso profondo d'interconnessione esistenziale e la capacità di compartecipazione sociale.

Per tutto ciò al centro di una progettazione scolastica deve potersi iscrivere una visione culturale che sappia correlare lo sviluppo cognitivo con quello emotivo. Il compito è quello di delineare - quale compito fondamentale dell'attività scolastica stessa - lo sviluppo integrato di abilità logico-razionali e linguistico-espressive con adeguate competenze socio-affettive. Tale scopo può esser perseguito con un tipo di scuola laboratoriale, ossia con un'impostazione dove la progettualità sia condivisa, l'attività sia compartecipata e le modalità d'attuazione sappiano attivare atteggiamenti di collaborazione e corresponsabilità. A tal fine quello che viene definito come "apprendimento organizzativo" - quale effetto d'una responsabilità funzionale e condivisa - deve costituire l'esercizio quotidiano di una procedura di condivisione progettuale, costruita sul dialogo e sull'apporto personale. In tal senso la "logica dell'apporto" deve poter rappresentare un nuovo modello di procedura di condivisione progettuale, costruita sull'assunzione di compiti e sulla corresponsabilità di rete. Il "sistema a rete" e le "funzioni-obiettivo" sono su questa strada.

L'esigenza di un nuovo paradigma conoscitivo deriva dall'urgenza planetaria dell'allargamento degli orizzonti culturali. Questo richiede un'idonea capacità di decentramento emotivo e culturale. Attraverso tale forma di decentramento si possono, infatti, attivare proficue procedure di comprensione, atte a risalire a differenti matrici culturali, nonché volte a valutare diverse condizioni sociali, capaci d'interpretare particolari situazioni esistenziali. Su questa strada si trovano la "comprensione vera" - cui si riferisce Howard Gardner - con l'affermare la necessità d'acquisire solide abilità di base, al fine di poter capire e valutare diverse prospettive, linguaggi e mondi - e la "comprensione umana" - cui si riferisce Edgar Morin - col sostenere la necessità di concepire e sentire la presenza degli altri esseri umani come soggetti⁴.

Attraverso tale processo un'autentica formazione umana è oggi chiamata a delineare una vera e propria "scala della comprensione", che dal piolo della consapevolezza di noi stessi - continua conquista del processo d'autoformazione -, possa salire a quello della comprensione reciproca - tramite lo scambio sociale e politico -, per elevarsi sino alle sfere della

⁴ Cfr. E. MORIN, La testa ben fatta, tr. it., Cortina, Milano 2000, p. 50.

compenetrazione con tutto il pianeta, attraverso tutte quelle dimensioni di liberazione spirituale, quali vie d'unificazione, oltre le separazioni delle culture e le differenti concezioni di vita.